

LOQUENTES IN LEGE SUA APPELLAT VOLUNTATES.

ALCUNE OSSERVAZIONI SU UN PASSO CONTROVERSO DEGLI ERRORES PHILOSOPHORUM ATTRIBUITI A EGIDIO ROMANO

MARTINA BUCCILLI*

Abstract: This article analyses a controversial passage from the *Errores philosophorum*, traditionally attributed to Giles of Rome, located within the first error ascribed to Averroes (*Errores*, IV, 1). The passage addresses the question of *creatio ex nihilo* and uses enigmatic terminology, referring to the *loquentes* – a Latin term that identifies the *mutakallimūn* of the Arab world – as *voluntates*. Through a systematic comparison between the Latin and Hebrew manuscript traditions of Averroes' *Commentarium magnum in Physicorum libros*, the hypothesis of a palaeographical corruption of the term *voluntates* from *involventes*, the meaning of the term within the given context, and possible alternative readings are investigated. The study aims to show that the term *voluntates* ultimately represents an authentic element of the text of the *Errores philosophorum*. In conclusion, a comprehensive re-evaluation of the passage in the broader context of the work is proposed, outlining its theoretical implications and its relationship with contemporary sources.

Keywords: Giles of Rome; Averroes; *Errores philosophorum*; *mutakallimūn*; *involventes*.

English title: *Loquentes in lege sua appellat voluntates. Some Remarks on a Controversial Passage in the Errores philosophorum attributed to Giles of Rome*

1. Gli *Errores philosophorum* e gli errori di Averroè

La prima sezione di questo studio è dedicata a una breve ricognizione degli *Errores philosophorum*. Si faranno dei cenni all'opera e alle sue problematiche, spostando poi l'attenzione al capitolo rivolto agli errori di Averroè, con riferimento alle tematiche affrontate e alle fonti utilizzate. Gli *Errores philosophorum* sono tradizionalmente attribuiti al teologo agostiniano Egidio Romano¹. Questo breve

* Questo contributo è stato portato a termine nell'ambito del Progetto PRIN 2022 finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1 –: “Believing without Evidence? The Ethics of Belief and Doxastic Control from Augustine to Fake News [BELIEVIDENCE]”; Project code: 2022KSEMSR, CUP: G53D23008050006 (Unità di Milano).

1 Nell'edizione critica di Josef Koch, gli *Errores* vengono attribuiti con assoluta certezza a Egidio Romano. L'editore adduce diverse prove, tra cui l'esplicita ascrizione dell'opera, presente in alcuni manoscritti, al nome di *frater Aegidius ordini S. Augustini*, e la scoperta di alcuni *loci paralleli* tra gli *Errores* e altre opere di sicura paternità egidiana. Il dibattito

e radicale opuscolo condanna novanta² tesi tratte dalla dottrina di Aristotele e da quella dei più eminenti rappresentanti della *falsafa*, ossia Averroè, Avicenna, al-Ghazālī, al-Kindī e Maimonide – quest’ultimo considerato appartenente alla tradizione del peripatetismo arabo. L’opera presenta una struttura piuttosto lineare, in cui ad ogni autore sono dedicati due capitoli. Nel primo capitolo, vengono presentate le tesi considerate errate, spesso accompagnate dal riferimento alla fonte in cui tali tesi vengono teorizzate dai vari autori. Nel secondo, viene stilato un elenco sintetico delle tesi condannate, una vera e propria *summa* delle conclusioni del capitolo precedente. L’unico autore a fare eccezione rispetto a tale schema è Aristotele, a cui vengono dedicati tre capitoli³. L’opera si chiude infine con una preghiera, conservata, tuttavia, solo in pochi codici⁴.

sull’attribuzione degli *Errorres* è stato, fin dall’inizio del XX secolo, piuttosto vivace e articolato e, nonostante le argomentazioni avanzate da Koch sembrino abbastanza stringenti, non sembra essersi ancora fermato. Agli inizi del Novecento, già Pierre Mandonnet ritenne l’opera di dubbia paternità egidiana (MANDONNET 1911). Muovendo da criteri puramente dottrinali, Mandonnet trovò insolita la condanna, esplicita negli *Errorres*, della dottrina dell’unicità della forma sostanziale, la quale tuttavia viene accettata da Egidio in altri scritti coevi, quali il *Contra gradus et pluralitatem formarum*. Nella prima metà del Novecento, gli studi successivi di Edgar Hocedez (HOCEDEZ 1925) e Gerardo Bruni (BRUNI 1935) si sono soffermati sullo stesso nodo problematico e, più recentemente, anche quelli di Concetta Luna (LUNA 1990) e Silvia Donati (DONATI 1990). La questione dell’attribuzione degli *Errorres* è da ritenersi dunque ancora aperta.

- 2 Il testo degli *Errorres* è numerato – spesso a margine – solo in alcuni manoscritti. Questo studio segue il sistema di numerazione adottato da Josef Koch.
- 3 Ad Aristotele vengono dedicati i primi tre capitoli del trattato. Nel primo capitolo dedicato al Filosofo le tesi vengono esposte per esteso, mentre nel secondo in forma ridotta, come di consueto. Il terzo capitolo viene dedicato alla refutazione dell’asserzione alla base di tutti gli errori di Aristotele, ossia «quod nihil novum in esse progreditur nisi per motum praecedentem» (cf. AEGIDIUS ROMANUS 1944, 14).
- 4 Si tratta dei codici Prag, Bibliothek des Metropolitankapitels, L 40, f. 137v; Amiens, Bibliothèque Louis Aragon, 78, f. 134v; Chicago, University of Chicago Library, Codex Ms. 22, f. 50v; Cambridge, Gonville and Caius College, 303, f. 147v; Pelplin, Biblioteca del Grande Seminario, 53 (201), f. 216r; Schlägl, Prämonstratenser-Abtei, Clp. (819) 132, f. 41r; Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7 6 5, f. 23r; Utrecht, Universitätsbibliothek, Hs. 318, f. 145v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urbin. 1491, f. 76r. È interessante segnalare, inoltre, che due codici tramandano le tesi solamente sotto la forma di *summa*, mostrando una seconda modalità di circolazione, diversa da quella appena descritta. Il testo nella sua versione abbreviata occupava uno spazio decisamente ridotto del codice – all’incirca un foglio – e conteneva, difatti, un prospetto di rapida e facile consultazione di tutte le principali tesi considerate erronee. Faccio riferimento in questo caso a Bruges, Stadsbibliotheek, 154, f. 135r-v e Breslau, Staats- und Universitätsbibliothek, I Q. 38, f. 91r-v.

Nella sua edizione critica del 1944, Josef Koch sostiene che Egidio – ritenuto da lui l'autore del trattato – non abbia mai letto i testi che critica in originale, ma solo in traduzione latina⁵. Nonostante la tesi di Koch parta da un assunto oggi in discussione, ossia la paternità egidiana del trattato, non vi è alcuna indicazione che l'autore degli *Errores* abbia avuto accesso diretto alle opere citate nelle lingue originali; anzi, quest'ultima ipotesi è da escludersi una volta confrontato attentamente il testo con le fonti di riferimento⁶.

In ogni caso, si tratta di testi che godevano in quegli anni di una circolazione piuttosto ampia e il cui studio era prassi comune per i filosofi e teologi dell'epoca. Per fornire un esempio, nel capitolo dedicato ad Averroè, l'autore presenta tesi che rintraccia nel *Commentarium magnum in Metaphysicam* (art. II, VII, XII), nel *Commentarium magnum in Physicorum libros* (art. I, III, VIII) e nel *Commentarium magnum in De anima* (art. V). I temi al centro del capitolo sono molteplici e di grande complessità, sebbene siano ridotti a poche righe di testo o, nel caso della redazione in *summa*, a poche parole. Si spazia dall'eternità del mondo (art. I) all'eternità delle sostanze intellettuali (art. V), dalla provvidenza divina (art. VI, IX) alla Trinità (art. VII), sino alla celebre tesi dell'unicità dell'intelletto (art. X); tutti temi controversi e di grande importanza per quei secoli.

L'immagine di Averroè che emerge dagli *Errores philosophorum* esercitò un'influenza duratura sulla cultura occidentale a partire dal XIV secolo, alimentando l'opinione secondo cui le opere del Commentatore potessero introdurre idee sovversive e contrarie alla religione cristiana⁷. A tal proposito, è rilevante citare il celebre *Directorium inquisitorum* di Nicolaus Eymericus (1376), uno dei manuali di riferimento per i processi inquisitoriali fino al XVII secolo, che presenta diverse tracce degli *Errores*⁸. In particolare, il capitolo dedicato ad

5 Cf. AEGIDIUS ROMANUS 1944, xli: «To begin with, I hold that Giles read none of the works which he criticizes in the original, but knew them only from Latin translations».

6 Si prenda, ad esempio, l'*incipit* del trattato: «Quoniam uno inconvenienti dato multa sequuntur» (AEGIDIUS ROMANUS 1944, 2). Questa frase si ritrova con una formula simile nella traduzione greco-latina della *Physica*, in cui compare due volte, come si può notare confrontando *Physica* I, 2, t. 10 (185a11), «Uno inconvenienti dato alia contingunt» e *Physica* I, 3, t. 22 (186a4), «Uno inconvenienti assignato alia contingunt» (cf. ARISTOTELES 1955, *Physica* 7, 185a-186a).

7 Cf. in merito BIANCHI 2018.

8 A tal proposito cf. RENAN 1852, 203: «Le *Directorium Inquisitorum* de Nicolas Eymeric n'est de même, en ce qui concerne la philosophie arabe et spécialement Averroès, qu'une re-

Averroè negli *Erroros philosophorum* rappresenta la principale fonte della sezione dedicata agli errori dei filosofi antichi del *Directorium*, contribuendo dunque a rafforzare tale immagine del Commentatore⁹. Ernest Renan colse pienamente questo aspetto: fu lui a riportare questo testo all'attenzione degli studiosi, sottolineando il peculiare sguardo che l'autore degli *Erroros* – da lui identificato chiaramente con Egidio Romano – riservava ad Averroè. Renan inserì, per altro, nel suo celeberrimo *Averroès et l'Averroïsme*, un'edizione del solo capitolo degli *Erroros* dedicato alle tesi del Commentatore¹⁰.

Un ulteriore elemento che testimonia l'influenza di tale scritto risulta dalla storia della trasmissione del testo, sia quella manoscritta sia quella a stampa. Mentre, infatti, nell'unica edizione critica ad oggi disponibile erano stati identificati 28 manoscritti¹¹, la *recensio* condotta nell'ambito del progetto di edizione che ho avviato nel mio dottorato di ricerca ha messo in luce il ritrovamento di altri 24 codici¹². Una parte dei nuovi codici rientra in famiglie già individuate da Koch, contribuendo a definire con maggiore chiarezza i rapporti genealogici esistenti e ad ampliarne la struttura. Un altro gruppo dà origine a una nuova famiglia, mentre per alcuni codici non è stato possibile stabilire una collocazione precisa. È rilevante sottolineare che il ritrovamento di nuovi codici ha modificato in modo sostanziale la valutazione di due codici¹³, definiti nell'edizione Koch una sorta di “brutalizzazione” del testo («very ‘barbarization’ of the text»)¹⁴, poiché presentavano numerose alterazioni arbitrarie.

production presque littérale du *De Erroribus philosophorum* de Gilles de Rome. Eymeric ne se met guère en frais de métaphysique. La doctrine de l'unité des âmes est une hérésie, car il s'ensuivrait que l'âme damnée de Judas est identique à l'âme sainte de Pierre. Déjà l'Averroès véritable a complètement disparu derrière l'Averroès incrédule. Cet impie a nié la création, la providence, la révélation surnaturelle, la trinité, l'efficacité de la prière, de l'aumône, des litanies, l'immortalité, la résurrection, et placé le souverain bien dans la volupté».

9 Per un'analisi della ricezione degli *Erroros* nel *Directorium inquisitorum* si rimanda a BIANCHI 2018, 330-331.

10 RENAN 1852.

11 A causa delle complesse circostanze storiche in cui l'edizione di Koch fu condotta, alcuni di questi codici vennero solo identificati, ma non consultati.

12 Il mio progetto di dottorato presso l'Università degli Studi di Milano ha come obiettivo la realizzazione di nuova edizione critica degli *Erroros philosophorum* con un commento storico-filosofico del testo.

13 Si fa riferimento a München, Staatsbibliothek, Clm. 28126 e Karlsruhe, Staatsbibliothek, Karlsruhe 367.

14 AEGIDIUS ROMANUS 1944, xix.

I cinque codici recentemente individuati, aggiungendosi ai due già noti, hanno permesso di riconoscere con chiarezza una famiglia caratterizzata da aggiunte riconducibili all'Università di Parigi. Tali interventi sul testo fanno pensare a una seconda redazione del trattato – più che a una brutalizzazione – che sembra aver circolato principalmente nella Germania orientale a partire dalla metà del XV secolo. Le modifiche introdotte conferiscono agli *Errorres* un carattere quasi giuridico¹⁵, assente nella sua versione originaria. L'analisi dei codici rivela, inoltre, che questa redazione si inserisce all'interno di una vera e propria *Collectio* di errori, la *Collectio Anonyma Errorum*, indicando che non si trattasse di un'opera isolata, bensì del prodotto di una tradizione intellettuale strutturata, orientata alla classificazione e diffusione degli errori filosofici. Recenti studi – in particolare il lavoro di Henrik Wels¹⁶ – hanno sollevato interrogativi sul possibile compilatore della *Collectio*, da individuarsi probabilmente in Johannes de Novadomo. Sebbene gli argomenti di Wels a tal proposito appaiano ben strutturati, credo si renda necessario uno studio ulteriore non solo sulla circolazione di tale famiglia di codici, ma anche sulla possibile identificazione del compilatore della raccolta. L'esito di tali ricerche, da inserirsi all'interno del mio lavoro di tesi di dottorato, sarà reso noto prossimamente.

L'alto numero di manoscritti in cui il testo è stato conservato permette, dunque, di avere un'idea dell'ampia circolazione del trattato considerando, soprattutto, il possibile numero di copie ancora da scoprire. L'ampia circolazione del testo e la complessità della tradizione manoscritta hanno comportato, inoltre, notevoli difficoltà nella ricostruzione di uno *stemma codicum* coerente del testo. Non è stato infatti possibile stabilire una genealogia lineare e chiara del trattato, ma solo una divisione parziale per famiglie, di cui saranno visibili i risultati al termine del lavoro di edizione.

15 Le aggiunte presenti in questa famiglia di codici contengono espliciti riferimenti all'Università di Parigi e formule che conferiscono al testo un tono giuridico. Esse sembrano riflettere veri e propri provvedimenti emanati dall'istituzione parigina nel caso in cui tali tesi fossero sostenute da maestri o studenti. Si prenda ad esempio tale aggiunta: «Nos coniurati sanctae universitatis Parisiensis maioris anathematis vinculo ligamus omnes studentes hunc articulum defendentes. Et si esset magister, magistrali gradu debet privari; si autem baccalarius, ad magisterium non debet admitti; si autem simplex, a collegio huius sacrosanctae universitatis Parisiensis debet abiurari» (AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16).

16 Cf. WELS 2004.

La notevole diffusione del trattato non è ravvisabile solo nella complicata tradizione manoscritta, ma anche in quella relativa alle edizioni a stampa e nella sua eredità rinascimentale e moderna. Esistono due edizioni a stampa, una del 1472, stampata a Vienna, e una del 1581, stampata a Venezia, che godettero di una discreta fortuna. L'edizione viennese si basa su un ottimo esemplare – di cui non viene fornita alcuna indicazione – sebbene siano presenti alcune omissioni e lacune. Si segnala, inoltre, che in questa edizione è presente un articolo indubbiamente spurio, che non ha riscontro nella tradizione manoscritta, ossia l'articolo 18 del capitolo VI. L'articolo è presente anche nella ben più tarda edizione a cura di Pierre Mandonnet (MANDONNET 1919).

L'edizione veneziana di Angelo Rocca si basa probabilmente su un codice che combina due famiglie, o su due codici appartenenti a due famiglie diverse. Essa contiene, infatti, un numero maggiore di errori rispetto all'edizione precedente, dovuti non solo ai codici usati, ma anche alla conoscenza molto limitata degli autori citati nel testo da parte dell'editore, il quale ha inserito riferimenti talvolta scorretti. L'edizione di Rocca fu poi stampata nuovamente dal gesuita Antonio Possevino e introdotta nella sua celebre *Bibliotheca selecta de ratione studiorum* (1593). Tale edizione contiene numerosi errori e omissioni ed è da considerarsi una corruzione rispetto all'edizione di Rocca. Un'ulteriore edizione si deve, poi, a Charles du Plessis d'Argentré, che la inserì nella *Collectio Judiciorum de novis erroribus* (1728-1736). Du Plessis riprodusse il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds latin 16533; questo codice non contiene, tuttavia, l'intero testo degli *Erroris* e presenta lacune testuali e osservazioni da parte del copista. Per tal motivo Mandonnet classificò questa edizione come una versione abbreviata e scorretta del testo; Koch, invece, la definì una edizione ancora più imprecisa.¹⁷ Le due edizioni più recenti segnalate nell'edizione critica di Koch sono quelle di Ernest Renan¹⁸ e dello stesso Mandonnet, che riproducono il testo del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds latin 16195, il più antico dei testimoni rinvenuti, ma che trasmette un testo molto corrotto¹⁹. Come

17 Cf. AEGIDIUS ROMANUS 1944, xvi.

18 Renan scrive nella sua edizione di basarsi sul codice «ms. 694 de Sorbonne»; si tratta, tuttavia, del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds latin 16195. Cf. RENAN 1852, 349.

19 L'edizione di Mandonnet riproduce il testo di Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds latin 16195, ma confronta il testo del manoscritto con quello dell'edizione a stampa viennese, segnalando le varianti in apparato.

anticipato, si segnala che l'edizione di Renan non è completa, ma riproduce solamente il capitolo quarto dedicato agli errori di Averroè.

2. *Loquentes in lege sua appellat voluntates*

Dopo una panoramica generale della tradizione testuale del trattato e del capitolo dedicato ad Averroè, la seconda sezione di questo studio sarà rivolta all'analisi di *Errores*, IV, 1. Prima dell'analisi, è opportuno precisare che l'autore degli *Errores philosophorum* sarà indicato in forma anonima, anziché – come spesso accade nella letteratura – essere identificato con Egidio Romano. La questione dell'attribuzione dell'opera rimane, allo stato attuale della ricerca, priva di una soluzione definitiva, e ogni valutazione conclusiva sarà pertanto rinviata ad indagini future.

Gli errori di Averroè vengono affrontati nel quarto e nel quinto capitolo degli *Errores philosophorum* e sono, probabilmente, i capitoli del trattato che godettero di maggior fortuna. Il passo oggetto di analisi si colloca nel quarto capitolo, in cui gli errori attribuiti ad Averroè sono esposti in forma ampia e articolata, a differenza del quinto capitolo, che ne propone una versione più sintetica (che conobbe comunque una notevole diffusione). Per l'autore del testo, il Commentatore non solo affermò tutti gli errori del Filosofo con ancor maggiore ostinazione («immo cum maiori pertinacia»)²⁰, ma si oppose ancor più veementemente di Aristotele a coloro che sostenevano che il mondo avesse avuto un inizio. Tale tesi non è da considerarsi certamente una novità: era infatti ben presente in numerosi altri testi di condanna. Per citare alcuni esempi, la tesi dell'eternità del mondo è duramente condannata anche nel *De quindecim problematibus*²¹ di Alberto Magno, nelle condanne del 10 dicembre 1270²² e del 7 marzo 1277 del vescovo Tempier²³, e nell'*Apologia*²⁴ di Egidio Romano. Nel sillabo del 7 marzo tale tesi è ravvisabile, ad esempio, negli articoli 85, 89, 188 e 189²⁵. Nell'*Apologia*

20 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 14.

21 ALBERTUS MAGNUS 1975.

22 DENIFLE, CHATELAIN 1899.

23 PICHÉ 1999.

24 AEGIDIUS ROMANUS 1985.

25 Le proposizioni che fanno riferimento a teorie eternaliste nel sillabo di Tempier sono in realtà moltissime; cf. BIANCHI 1984.

di Egidio Romano la condanna della dottrina dell'eternità del mondo è evidente negli articoli 30, 31, 50. In una ben nota *Collectio* medievale di errori condannati, la *Collectio errorum in Anglia et Parisius*, al tema dell'eternità del mondo viene dedicato un intero capitolo – dal titolo *Errores de mundo et mundi eternitate*²⁶ – il quale contiene 28 articoli che condannano tale tesi.

Secondo l'autore degli *Errores*, Averroè deve essere contrastato ancor più di Aristotele per aver attaccato con forza la fede cristiana («magis directe fidem nostram impugnavit»)²⁷, considerando false le dottrine che scaturiscono dalla Prima Verità. Di seguito il testo dell'articolo:

Praeter tamen errores Philosophi arguendus est, quia vituperavit omnem legem, ut patet ex II Metaphysicae et etiam ex XI, ubi vituperat legem Christianorum sive legem nostram Catholicam et etiam legem Sarracenorum, quia ponunt creationem rerum et aliquid posse fieri ex nihilo. Sic etiam vituperat in principio III *Physicorum*, ubi vult quod propter contrariam consuetudinem legum aliqui negant principia per se nota negantes ex nihilo nihil fieri, immo, quod peius est, nos et alios tenentes legem derisive appellat loquentes quasi garrulantes et sine ratione se moventes. Et etiam in VIII *Physicorum* vituperat leges et loquentes in lege sua appellat voluntates, eo quod asserant aliquid posse habere esse post omnino non esse. Appellat etiam hoc dictum voluntatem, ac si esset ad placitum tantum et sine omni ratione. Et non solum semel et bis, sed pluries in eodem VIII, contra leges creationem asserentes in talia prorumpit²⁸.

Nel primo articolo, l'autore condanna Averroè per aver irriso tanto la Legge cristiana quanto quella musulmana, sostenitrici dell'idea che l'universo sia stato creato e potesse essere prodotto dal nulla. Egli osserva che, all'inizio del Libro III della *Physica*²⁹, Averroè attribuisce all'influsso della *consuetudo* religiosa la

26 Cf. PICHÈ 1999, 305-308.

27 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

28 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

29 L'indicazione del Proemio al terzo libro della *Physica* non è un errore, che sarebbe «ben arduo da spiegare», come scrive Sergio Landucci (cf. LANDUCCI 2006, 117). Lo studioso ripercorre brevemente la questione nel suo *La doppia verità. Conflitti di ragione e fede tra Medioevo e prima modernità la storia del testo*, dimostrando «come il testo medievale fosse sfigurato da due svarioni, corretti, invece, nella Giuntina». A individuare il proemio fu inizialmente l'italiano Bruno Nardi, cf. NARDI 1965, 129 ss. Nella Giuntina il testo noto come prologo al libro III era stato ricollocato all'interno del commento 60 al libro I. Questo, come dice Landucci, era dovuto alle indicazioni di Paolo Israelita, conoscitore delle traduzioni dei testi averroistici nella versione ebraica, e alle indicazioni di un manoscritto conservato

tendenza di alcuni a mettere in discussione persino i principi più evidenti, come il celebre assioma secondo cui «nulla può essere prodotto dal nulla». In questo contesto, Averroè si spinge a deridere i cristiani e, più in generale, tutti coloro che aderiscono alle religioni rivelate, descrivendoli come dei «chiacchieroni, che si muovono senza il sostegno della ragione» («loquentes quasi garrulantes et sine ratione se moventes»)³⁰. È degno di nota che il termine *loquentes*, attraverso le traduzioni latine di Averroè e Maimonide, divenne una designazione tecnica per i teologi musulmani noti come *mutakallimūn*. Come ha sottolineato Harry Wolfson, specialmente nel suo noto articolo *The Twice-Revealed Averroes*, il termine fu ulteriormente esteso da Averroè a comprendere sia i teologi ebrei sia quelli cristiani, in particolare quando si fa riferimento ai teologi delle tre leggi («loquentes trium legum, quae hodie quidem sunt») o dei teologi della legge cristiana («loquentes in nostra lege et lege Christianorum»)³¹. L'autore degli *Erroros* non indica esplicitamente la fonte cui attinge nel citare l'espressione «loquentes [...] sine ratione se moventes»³². Koch rinvia, a questo proposito, a *Metaphysica III, Comm. 15, 55 B*, commento relativo ad Aristotele, *Metaphysica III*,

presso gli Eremitani di Bologna. Anche Harry Wolfson (WOLFSON 1961) assume che l'autore degli *Erroros* si stia riferendo a un passo del *Commentarium magnum in Metaphysicam*. Nella sua analisi Wolfson sostiene che Egidio ha interpretato male il passo di Averroè che ha commentato. Wolfson sostiene erroneamente, seguendo Koch, che: «No reference to any passage in Averroes, where this alleged error of his is to be found, is given by Giles. The reference, as has been suggested is undoubtedly to a passage in Averroes *On Metaphysics III, Comm. 15, 55 B*, which appears upon a text in Aristotle's *Metaphysics III, 4, 1000a, 5ff.*» (cf. WOLFSON 1961, 379). Il testo è però senza dubbio tratto dal *Commentarium magnum in Physicorum libros*. Poco dopo gli studi di Wolfson, Pattin (PATTIN 1983, 61-62) all'oscuro degli studi di Nardi, individuò il prologo al terzo libro in alcuni manoscritti del XIII secolo. Cruciali sono stati poi gli studi di Schmieja che, ignorando come Pattin gli studi italiani precedenti, ha confrontato tutti i manoscritti noti del testo e ha fornito un'edizione sulla base degli otto che contengono il testo del prologo. Cf. SCHMIEJA 1986, 176: «Der Anlaß für Pattin, auf das Zitat hinzuweisen und die Frage nach einem Prolog zum 3. Buch des Physikkommentars zu stellen, war seine Beobachtung, daß ein solcher Prolog in der Junta-Edition, der am besten zugänglichen Textausgabe der Werke des Averroes, nicht gedruckt ist. Das erklärt wohl auch, warum Koch und Riedl die Stellenangabe des Aegidius anzweifeln. A. Pattin hat aber diesen 'Prolog' nachgewiesen in zwei Pariser Handschriften des 13. Jahrhunderts». Segnalo, inoltre, che la più moderna edizione degli *Erroros* a cura di Ramon Guerrero non corregge l'errore dell'edizione Koch, ma ritiene il riferimento al *Proemio* al terzo libro della *Physica* un errore del copista. Cf. GIL DE ROMA 2012, 63, n. 3.

30 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

31 WOLFSON 1961, 379; ARISTOTELES, AVERROES 1562-1574, vol. VIII, *Metaphysica II*, 3, 995.

32 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

4 (1000a 5 ss.)³³. Averroè giungerebbe in questo passo a definire gli aderenti a tutte le leggi come «loquentes quasi garrulantes»³⁴.

Tali formulazioni, rimaste finora oggetto di scarsa attenzione, risultano tuttavia significative sotto un duplice profilo, come messo in evidenza da Luca Bianchi³⁵. In primo luogo, sostiene Bianchi, sebbene i teologi medievali associassero frequentemente termini quali *garrulare*, *garrulitas*, *garrulationes* e *garrulatores* all'eresia, la designazione *garrulatores* occupa un ruolo importante, benché ampiamente trascurato, all'interno della tradizione del cosiddetto tema dei "tre impostori". La maggior parte delle fonti medievali connesse a questo tema rappresenta infatti Cristo, Mosè e Maometto come *baratores* o *baratatores* (impostori), *deceptores* (ingannatori) o *truffatores* (truffatori)³⁶. In secondo luogo, espressioni quali *garrulantes* e *garrulatores* hanno chiaramente una connotazione dispregiativa. Possono essere tradotte come "chiacchieroni" – oppure come *babblers*³⁷ – a condizione, tuttavia, che si comprenda come l'accento non ricada sul parlare troppo rapidamente o eccessivamente, bensì sul parlare in modo stolto. In altri termini, l'autore diffuse l'idea che Averroè – il quale, in realtà, aveva criticato la verbosità e il presunto diletterismo filosofico dei *mutakallimūn* – considerasse tutti i credenti, e in particolare i cristiani, come individui spinti dalle loro convinzioni religiose ad «agire in modo irrazionale» («sine ratione se moventes»)³⁸ e persino a negare principi evidenti di per sé, come l'assioma secondo cui «ex nihilo nihil fieri»³⁹. La polemica si intensifica, poi, prendendo di mira i teologi («loquentes in lege sua»), che verrebbero chiamati "volontà" («voluntates») nel libro VIII della *Physica*, per aver sostenuto che qualcosa potesse avere un'esistenza dopo non averla avuta in alcun modo. L'autore degli *Errores* definisce, inoltre, quanto detto («hoc dictum») – formulazione a sua volta enigmatica e poco chiara nel contesto della frase – "volontà" («voluntatem»), come se ciò fosse arbitrario e senza ragione.⁴⁰

33 Cf. ARISTOTELES 1995.

34 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

35 Cf. BIANCHI 2018.

36 Cf. DE LIBERA 1991, 167-168.

37 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 17.

38 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

39 Si precisa, a tal proposito, che la critica di Averroè è rivolta esplicitamente ai *mutakallimūn*, non a tutti i credenti. Cf. AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

40 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

Prima di procedere a discutere questo passo, che risulta controverso nella sua interpretazione, è necessario soffermarsi sulla fonte dell'errore attribuito ad Averroè, che è da rintracciarsi nel *Commentarium magnum in Physicorum libros VIII, 4*. Come è possibile notare, la critica di Averroè si rivolge contro coloro che, a suo giudizio, sostengono la possibilità che qualcosa sorga dal nulla assoluto senza una causa precedente – una posizione da lui considerata incompatibile con la ragione dimostrativa. Segue il passo in questione:

et hoc quod dicunt loquentes nostre legis immo inuoluentes quod possibile est prouenire actionem nouam scilicet postquam non fuerit tempore infinito ab agente antiquo absque eo quod illic sit causa que fecit illud agens agere in aliqua hora magis quam in alia⁴¹.

Il passo di *Errores IV, 1*, che utilizza tale luogo testuale come fonte, presenta notevoli difficoltà interpretative, e la lezione *voluntates* risulta particolarmente problematica. L'intera tradizione manoscritta degli *Errores philosophorum* attesta infatti in modo unanime questa lezione⁴². A partire da questa constatazione, l'indagine è stata orientata alla verifica della tradizione manoscritta latina del *Commentarium magnum in Physicorum libros*, al fine di accertare l'eventuale presenza della variante *voluntates*. Sebbene l'esame non possa fornire risultati definitivi – poiché non si può escludere l'esistenza di un codice oggi perduto che tramandasse *voluntates* al posto di *involventes* –, una ricerca preliminare ha permesso di rilevare un elemento significativo⁴³. L'intera tradizione del *Commentarium* di Averroè tramanda a sua volta in modo concorde la lezione *involventes*. La medesima lezione è attestata anche nelle edizioni a stampa.

3. *Involventes*: tradizione latina, ebraica e araba

La terza sezione di questo studio è dedicata ad approfondire l'accezione del termine latino *involventes*. Per comprendere più a fondo il significato nel passo di

41 ARISTOTELES, AVERROES 1562-1574, vol. IV, *Physica VIII, 4*, 341.

42 La lettura *voluntates* è attestata in tutti i testimoni del testo; si segnala solo la variante *voluptates*, riportata nel margine destro del codice Erfurt, Universitätsbibliothek, Dep. Erf. CA 4° 151.

43 Ringrazio il Dr. Massimo Perrone (Thomas-Institut der Universität zu Köln) per il prezioso aiuto nel verificare i codici del *Commentarium magnum in Physicorum libros*.

Averroè e approfondirne la portata concettuale nel passo degli *Errorès*, l'analisi è stata estesa alla tradizione manoscritta ebraica del *Commentarium magnum in Physicorum libros*⁴⁴. Quest'ultimo è stato tradotto dall'arabo all'ebraico nel XIV secolo. La traduzione ebraica è accurata e affidabile; la resa letterale rende possibile, inoltre, identificare la traduzione araba della *Physica* utilizzata da Averroè, ossia quella di Ishāq, la medesima utilizzata da Maimonide⁴⁵.

I manoscritti ebraici del *Commentarium magnum in Physicorum libros* presentano due varianti del termine *involventes*:

המבולבלים – *ha-mebulbalim* “i confusi”.

Questa variante è attestata nel codice Paris, Bibliothèque nationale de France, héb. 883, f. 303v, l. 32⁴⁶. Il codice contiene la traduzione dall'arabo all'ebraico del *Commento* di Averroè, realizzata da Qalonimos ben Qalonimos in Provenza negli anni Venti del XIV secolo⁴⁷.

המתעים – *ha-mat'iyim* “coloro che conducono gli altri in errore, che sviano”.

Questa variante è attestata nel celebre codice London, British Library, Add. 27559, f. 178r, l. 5⁴⁸. Il codice, che si compone di 321 fogli, è estremamente importante: contiene, infatti, le traduzioni di opere di Temistio, al-Fārābī, Avicenna, al-Ghazālī ed estratti selezionati dalla *Physica* di Averroè, inclusi nell'antologia filosofica compilata da Ṭodros Ṭodrosi a Trinquetaille (Provenza) negli anni Trenta del XIV secolo⁴⁹. Per quanto risulta dall'analisi dei codici, l'affermazione

44 Sono particolarmente grata al Dr. Oded Horezky (Thomas-Institut der Universität zu Köln) per le informazioni sui codici ebraici.

45 HARVEY 1985, 59, n. 16. Si precisa che l'uso della versione di Ishāq è mediato dalla traduzione andalusa e non implica l'accesso diretto al codice arabo. Si tratta, dunque, di un utilizzo indiretto del testo.

46 Cf. ZOTENBERG 1866, 152.

47 La traduzione del *Commentarium magnum in Physicorum libros* è attribuita a Qalonimos ben Qalonimos da Moritz Steinschneider, Johann Christoph Wolf, Steven Harvey. Ernest Renan, attribuì invece la traduzione a Moses ben Solomon. Non sono emerse nuove prove da studi più recenti; come sostiene Harvey (HARVEY 1985), lo stile e il vocabolario della traduzione sembrano essere riconducibili indubitabilmente a Qalonimos. Cf. in merito HARVEY 1985, STEINSCHEIDER 1893, RENAN 1893.

48 Cf. MARGOLIOUTH 1899-1915, 186-190.

49 Ṭodrosi completò una versione abbreviata della traduzione del *Commentarium magnum in Physicorum libros* di Qalonimos nel 1333. Ṭodrosi modificò la traduzione ebraica di Qalonimos basandosi sul testo arabo. Per uno studio dettagliato su questo manoscritto e sui commenti di Averroè alla *Physica* di Aristotele, si veda HARVEY, HOREZKY 2021.

dell'autore si riferisce non solo al passo sopra citato nel *Commentarium magnum in Physicorum libros* (VIII, 4), ma anche a un altro passo dello stesso *commentum*, rintracciabile poche righe prima nei codici latini e in quelli ebraici. Il relativo passaggio latino, tratto dall'edizione a stampa recita:

Loquentes autem Saraceni habent pro possibili aliquid generari ex nihilo et negant hoc principium⁵⁰.

La formulazione del passo si accorda in modo sostanziale con quella degli *Errores philosophorum*. L'unica differenza significativa riguarda l'aggiunta, da parte dell'autore degli *Errores*, del termine *omnino* (assolutamente). L'aggiunta di *omnino* accentua ancora di più il taglio polemico del passo, presentando tali vedute come atti di volontà *sine omni ratione*, in deliberata opposizione all'argomentazione razionale. L'aggiunta di *omnino* è attestata nella traduzione ebraica, cosa che induce a ritenere probabile la sua presenza anche in alcuni manoscritti latini del *Commentarium magnum in Physicorum libros*. A tal proposito, sebbene l'originale arabo del *Commentarium* sia perduto, l'indagine è stata orientata anche alla ricerca di una possibile radice araba del termine *involventes*, reso nelle due versioni ebraiche dai termini המבולבלים (*ha-mebulbalim*)⁵¹ e המטעים (*ha-maṭ'iyim*)⁵². La traduzione ebraica di Qalonimos, fedele al testo arabo, rende infatti possibile il tentativo di ricostruirne il testo originale, sebbene non sia più a nostra dispo-

50 ARISTOTELES, AVERROES 1562-1574, vol. IV, *Physica* VIII, 4, 340.

51 Si segnala che il lemma המבולבלים (*ha-mebulbalim*) assume il significato di "sofista" nella traduzione del *Commentarium medium in Metaphysicam* di Qalonimos, rendendo evidente il legame tra *mutakallimūn* e sofisti greci. Si fa riferimento in particolare a un passo del libro VI, 124/1-124/5. Cf. il lemma מטעים in *PESHAT in Context – A Thesaurus of Pre-Modern Philosophic and Scientific Hebrew Terminology* (LEICHT, VELTRI 2014-), disponibile online, URL: https://peshat.org/display/peshat_lemmas_00072877 (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

52 Si segnala che המטעים (*ha-maṭ'iyim*) assume il significato di "torbido, confuso, non chiaro" in un passo del libro II, 11/18-11/22, del *Commentarium medium in Metaphysicam*. Cf. il lemma מבלבל in *PESHAT in Context – A Thesaurus of Pre-Modern Philosophic and Scientific Hebrew Terminology* (LEICHT, VELTRI 2014-), disponibile online, URL: https://peshat.org/display/peshat_lemmas_00069926 (ultimo accesso 18 febbraio 2026). Si sono preservati dei frammenti della versione araba del *Commentarium magnum in Physicorum libros* nei primi fogli nel codice Madrid, Biblioteca Nacional, MS 5000, come riportato nel 1919 da Carlos Rodriguez nella sua introduzione all'edizione dell'*Epitome Metaphysicae*. Steven Harvey sostiene, tuttavia, che tali frammenti siano di scarso interesse filosofico e filologico. Cf. AVERROES 1919; HARVEY 1985.

sizione⁵³. Le evidenze filologiche suggeriscono che *involventes* possa rendere un termine derivato dalla radice L. B. S. Nella forma ottava del verbo, اِتَّبَسَ (*iltabasa*), tale radice assume il significato di “essere oscuro, dubbio, ambiguo o confuso”, mentre nella quinta forma, تَلَبَّسَ (*talabbasa*) esprime il senso di “avvolgersi” (in senso letterale) o “rimanere impigliato” (in senso figurato). Per di più, tale radice può significare “rendere confusa una questione” o “nasconderla”, accezione pienamente coerente con il valore semantico di *involventes* – “coloro che oscurano, intrecciano o complicano”⁵⁴. Entrambe le varianti ebraiche mantengono, pertanto, la connotazione peggiorativa del termine latino, intesa sia come accusa di confusione intellettuale, sia come allusione a un inganno deliberato. La divergenza tra i significati di “confuso” e “fuorviante” potrebbe riflettere tradizioni esegetiche differenti o, più probabilmente, tentativi di rendere un termine arabo intrinsecamente polisemico. Sulla base delle ricerche finora condotte, la radice L. B. S. con tale accezione non sembra attestata in altri passi di Averroè. L’apparente occorrenza nel *Commentarium magnum in Metaphysicam*⁵⁵, nell’edizione Bouyghès, si rivela infatti un errore tipografico: in quel punto la radice L. B. S. è stata confusa con la negazione لَيْسَ (*laysa*)⁵⁶.

Il fatto che l’intera tradizione manoscritta di Averroè conservi la variante *involventes* è significativo; tuttavia, non può essere escluso che l’autore avesse un codice o un estratto a noi non pervenuto contenente la variante *voluntates*, oppure che abbia letto in modo errato il passo o lo stesso termine. Secondo Koch, nella sua edizione, e Bruno Nardi, nei suoi *Studi su Piero Pomponazzi*⁵⁷, si tratta probabilmente di un errore di lettura in cui Averroè si riferisce ai *loquentes nostrae legis* usando il termine *involventes*. Nardi ha giustamente osservato che *involventes* avrebbe potuto essere corrotto con facilità in *voluntates*, e che un tale

53 Cf. HARVEY 1985.

54 Cf. il lemma لَيْسَ (*labasa*) in *An Arabic-English Lexicon* (LANE 1863–1893), disponibile online (*Lanes Lexicon*) in *Quranic-Research.net*, URL: https://lexicon.quranic-research.net/data/23_1/016_lbs.html#lbs_1 (ultimo accesso 18 febbraio 2026), e il lemma تَلَبَّسَ (*talabbasa*) nell’*Arabic and Latin Glossary* (HASSE 2005-), disponibile online, URL: <https://algloss.de/dariah.eu/?lemma=lbs&var=al&nav=1> (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

55 Cf. AVERROES 1952, Bo 1718.

56 L’ipotesi qui riportata circa la radice araba del termine *involventes* deriva da un proficuo dialogo con il team “Averroes Edition” del Thomas-Institut der Universität zu Köln. A tal motivo ringrazio in particolare il Prof. Dr. David Wirmer, il Dr. Oded Horezky e il Dr. Massimo Perrone per i preziosi consigli e spunti di riflessione.

57 NARDI 1965.

errore paleografico è, effettivamente, di semplice spiegazione. Nella sua edizione, Koch sceglie di mantenere la lettura *involventes*, sostenendo che

Of course does not call here the *Mutakallimun* “voluntates”, but “involventes”, that is enveloper in the sense of the Qoran. It is not improbable that Giles used a manuscript in which “involventes” had been corrupted into “voluntates”⁵⁸.

Il vero problema risiede, tuttavia, nel fatto che l'autore cerca di dare un senso e una giustificazione rigorosa all'espressione *voluntates*, lettura di per sé insolita del passo di Averroè, e su cui la tradizione manoscritta è unanime. Infatti, poco dopo l'autore tenta di chiarire l'espressione ribadendo il termine nella forma *voluntatem*, affermando:

Appellat enim hoc dictum voluntatem, ac si esset ad placitum tantum et sine omni ratione⁵⁹.

Ciò che emerge chiaramente è che, secondo l'autore, i *loquentes* sono chiamati *voluntates* in quanto sono disposti a credere anche a ciò che è ritenuto solamente arbitrario e contraddice quindi i principi della ragione. La scelta editoriale più ragionevole e coerente con il significato dell'intero passo sembra, dunque, quella di mantenere la variante *voluntates* nel testo degli *Errores* e considerarla parte integrante della redazione originale del testo. Per concludere, sebbene sia emerso chiaramente che *involventes* sia la lettura corretta del testo di Averroè, *voluntates* non può essere in alcun modo sostituito da *involventes* nel testo degli *Errores*, in quanto tale modifica altererebbe la connessione con quanto segue («si esset ad placitum tantum et sine omni ratione»)⁶⁰ e dunque il senso del passo.

58 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 17, n. 42. A tal proposito, si segnala un errore nella nota 42 dell'edizione. Koch sostiene, infatti, che Egidio abbia conosciuto in un momento successivo la lettura corretta del testo, ossia *involventes*. A prova di ciò cita un passo dai *Quodlibeta*, nello specifico *Quodlibet V*, q. 7. Il passo recita: «Beati enim clare videntes quae nos credimus, cum aliquid arguimus contra fidem, possunt deridere rationes nostras et etiam deridere nos tanquam involventes sententias sermonibus imperitis» (AEGIDIUS ROMANUS 1646, 286). Il riferimento non è infatti al passo di Averroè, ma al Libro di Giobbe 38, 13: «quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis» (HIERONYMUS 2018, 1460).

59 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

60 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

Una possibilità ulteriore – ma non priva di rischi – sarebbe l’emendazione di *voluntates* con il termine *volentes*, come attestato in Robert Holcot e già segnalato da Bianchi⁶¹. All’inizio del XIV secolo, infatti, il teologo domenicano si basò sull’interpretazione della filosofia di Averroè contenuta negli *Erroros*, citando alcuni passaggi del Commentatore per descriverlo come *ribaldus ille pessimus* (esecrabile mascazone) e denigratore delle religioni. Holcot utilizzò il primo degli *Erroros Averrois* come fonte del suo testo, sostituendo il termine *voluntates* con *volentes*. Come si legge, infatti:

Nota hic circa stolidi dicta sua quod habentes per prophetarum revelationem leges sicut habent Christiani et Judaei tantummodo vocat loquentes quasi garrulantes sine sensu vel ratione. Similiter alios de lege sua, quia fuit aliquando Saracenus, vocat volentes quasi sine scientia non quod ratio cogit sed quod voluntas eligit. Vult ergo dicere in praedicto prologo quod loquentes tales dicunt quod homo imbutus in aliqua lege potest postea addiscere philosophiam⁶² quia naturales rationes necessitabunt eum ad dissentiendum legi, sed qui primo addiscit philosophiam numquam potest postea legibus assentire. Appologos vocat leges et statuta et cerimonias quibus multitudo hominum in communi civitate regulabatur, et ideo dicit quod quando licet omnibus publice disputare tunc fides vulgi corrumpitur et cetera sunt plana⁶³.

Sembra porsi, dunque, un elemento di complessità aggiuntivo: stabilire se la lezione originaria debba essere individuata in *voluntates* – attestata in tutti i manoscritti – oppure in *volentes*, lezione riportata da Robert Holcot. Nel primo caso, l’autore avrebbe trasformato i *loquentes in lege sua* – ovvero un gruppo di teologi islamici che, secondo Averroè, nascondevano le verità della fede sotto argomenti sofisticati – in individui descritti come “volontà”. Nel secondo caso, avrebbe sottinteso che essi erano semplicemente “volenti”, dunque “disposti” (*volentes*) a credere a certe dottrine, come quella secondo cui “qualcosa potesse avere un’esistenza dopo non averla avuta in alcun modo”⁶⁴.

61 BIANCHI 2018, 333.

62 Cf. BIANCHI 2018, 334, n. 26.

63 HOLCOT 1958, 145 ss.

64 Cf. BIANCHI 2018, 333: «However it may be, it is clear that, departing from the assumption that Averroes considered all believers as people who “proceed irrationally” (*sine ratione se moventes*), Giles made a generous but specious effort to interpret a wrong reading of the Latin translation of the ‘Great Commentary on the Physics’ available to him, and assumed that Averroes rebuked Muslim theologians for believing religious doctrines by an act of will – in particular for endorsing the doctrine of the creation of the world “just

Il parallelismo *loquentes/volentes* sembra effettivamente più coerente e sintatticamente corretto di *loquentes/voluntates*, sebbene il passo di Holcot sia l'unico che attesti la variante *volentes* e il significato del passo verrebbe modificato. Si tratterebbe, per di più, di emendare la tradizione diretta del testo con la sua tradizione indiretta. Analogamente, la corrispondenza *appellat voluntates/appellat hoc dictum voluntatem* potrebbe suggerire una sorta di uso metonimico da parte dell'autore, per cui coloro che sono "disposti" a credere in tesi irrazionali sono essi stessi chiamati *voluntates*, e le loro credenze irrazionali sono anch'esse designate con lo stesso termine. In entrambi i casi, ciò che è chiaro è che, partendo dal presupposto che Averroè considerasse tutti i credenti come persone che «agiscono irrazionalmente» («sine ratione se moventes»)⁶⁵, l'autore abbia compiuto uno sforzo nell'interpretare e dar significato a una lettura corrotta della traduzione latina del *Commentarium magnum in Physicorum libros*. Su questa base, egli ha ipotizzato che Averroè abbia rimproverato ai teologi musulmani di abbracciare le dottrine religiose con un atto di volontà – in particolare, di affermare la dottrina della creazione «in modo puramente arbitrario e senza alcuna ragione» («ad placitum tantum et sine omni ratione»)⁶⁶. In altre parole, l'autore ha attribuito implicitamente ad Averroè l'affermazione secondo la quale i teologi musulmani concepivano la religione come il prodotto di una mera "volontà di credere". In ultima analisi, l'ipotesi di emendare il testo degli *Errores* con *volentes* è da escludersi.

Si potrebbe proporre, poi, un'ultima ipotesi interpretativa, secondo cui l'autore del trattato avrebbe avuto a disposizione una versione corretta del testo, contenente *involentes* anziché una forma corrotta del termine. Si tratta, tuttavia, di uno scenario poco plausibile, visti i dati raccolti in questo studio. In tal caso, l'intenzione dell'autore non sarebbe stata quella di riprodurre alla lettera le parole di Averroè – una pratica relativamente comune negli *Errores* – ma piuttosto di parafrasare il passaggio e restituirne una sua interpretazione. Secondo questa interpretazione, i *loquentes* potrebbero quindi essere intesi come

arbitrarily without any reason" (*ad placitum tantum et sine omni ratione*). In other words, Giles implicitly attributed to Averroes the claim that Muslim theologians viewed religion as the expression of a simple "will to believe" – to use William James' formula».

65 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

66 AEGIDIUS ROMANUS 1944, 16.

corrispondenti a *voluntates*, nella misura in cui agiscono non in accordo con la *ratio*, ma in modo arbitrario (*ad placitum*), come delle “volontà” appunto. Pertanto, l’autore non si sarebbe basato su un manoscritto corrotto, né avrebbe interpretato erroneamente il testo, ma avrebbe semplicemente offerto la propria lettura dello stesso. In quest’ottica, il termine *voluntates* non dovrebbe essere considerato un errore o una corruzione di *involventes*, ma piuttosto il risultato deliberato della scelta interpretativa dell’autore.

In conclusione, questo studio ha cercato di dimostrare che gli *Errores philosophorum* non devono essere considerati semplicemente come una raccolta di tesi condannate, ma come un testo che, attraverso specifiche scelte lessicali e interpretative – come la complessa variante *voluntates* – rivela una profonda intenzione polemica. L’analisi del passo ha infatti evidenziato la tensione tra *ratio* e *voluntas*, e più in generale tra filosofia e rivelazione, in un contesto caratterizzato dalla circolazione delle traduzioni arabo-latine e dalle controversie che esse provocarono all’interno delle Università. Inoltre, sebbene la questione della paternità dell’opera rimanga irrisolta, la funzione del trattato emerge chiaramente: tracciare i confini tra pensiero legittimo ed errore, sia per fini didattici che polemici. La sua ricezione da parte di figure come Eymericus e Holcot dimostra ulteriormente come l’immagine di Averroè trasmessa dagli *Errores* abbia avuto un impatto duraturo sulla cultura intellettuale occidentale a partire dal XIV secolo. In questa luce, la complessità storica del testo emerge chiaramente in termini come *voluntates*, la cui problematicità può essere compresa solo al confine tra tradizione manoscritta, lavoro di traduzione, controversia dottrinale e costruzione polemica dell’immagine di Averroè.

MARTINA BUCCILLI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO*

* martina.buccilli@unimi.it; Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Filosofia Piero Martinetti, Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano MI, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-5190-6993>.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Amiens, Bibliothèque Louis Aragon, 78. URL: <https://arca.irht.cnrs.fr/ark:/63955/md60qr46t97n> (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

Breslau, Staats- und Universitätsbibliothek, I Q. 38

Bruges, Stadsbibliotheek, 154. URL: <https://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=OB BB -OB BB MS 154 26CP-VL1-nl#search> (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

Cambridge, Gonville and Caius College, 303

Chicago, University of Chicago Library, Codex Ms. 22. URL: <https://www.lib.uchicago.edu/ead/pdf/ewm-0022-04.pdf> (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urbin. 1491. URL: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1491 (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

Erfurt, Universitätsbibliothek, Dep. Erf. CA 4° 151

Karlsruhe, Staatsbibliothek, Karlsruhe 367

London, British Library, Add. 27559

Madrid, Biblioteca Nacional, MS 5000

München, Staatsbibliothek, Clm. 28126

Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds latin 16195

Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds latin 16533

Paris, Bibliothèque nationale de France, héb. 883

Pelplin, Biblioteca del Grande Seminario, 53 (201)

Prag, Bibliothek des Metropolitankapitels, L 40

Schlägl, Prämonstratenser-Abtei, Clp. (819) 132

Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 765

Utrecht, Universitätsbibliothek Utrecht, Hs. 318

Altre fonti

AEGIDIUS ROMANUS. *Quodlibeta*. Lovanii: typis Hieronymi Nempaei, 1646.

AEGIDIUS ROMANUS. *Errores Philosophorum*, ed. KOCH, JOSEF. Milwaukee: Marquette University Press, 1944.

AEGIDIUS ROMANUS. *Apologia*, ed. WIELOCKX, ROBERT. Firenze: Olschki, 1985 (Aegidii Romani Opera Omnia, III.II).

GIL DE ROMA. *Los errores de los filósofos, traducción del texto latino, introducción y notas*, ed. RAMÓN GUERRERO, RAFAEL. Madrid: Editorial Trotta, 2012.

ALBERTUS MAGNUS. «De XV problematibus», in ALBERTUS MAGNUS. *Opera omnia. Tomus XVII Pars I*, ed. HUFNAGEL, ALFONS, GEYER, BERNHARD, 31-44. Münster i.W.: Aschendorff, 1975 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, XVII/1).

ARISTOTELES. *Metaphysica*, ed. VUILLEMIN-DIEM, GUDRUN. Leiden, New York, Köln: Brill, 1995 (Aristoteles Latinus, XXV 3.2).

ARISTOTELES. *Physica*, ed. MANSION, AUGUSTE. Leiden, New York, Köln: Brill, 1957 (Aristoteles Latinus, VII 2).

ARISTOTELES, AVERROES. *Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis*. Venetiis: apud Junctas, 1562-1574.

AVERROES. *Compendio de Metafisica*, ed. QUIROS RODRIGUEZ, CARLOS. Madrid: Imprenta de Estanislao maestra, 1919.

AVERROES. *تفسير ما بعد الطبيعة* [Tafsīr mā ba‘d aṭ-ṭabī‘at], ed. BOUYGES, MAURICE. Beyrouth: Imprimerie catholique, 1952.

BIANCHI, LUCA. *L'errore di Aristotele: la polemica contro l'eternità del mondo nel XIII secolo*. Firenze: La Nuova Italia, 1984.

BIANCHI, LUCA. «Nulla lex est vera, licet possit esse utilis. Averroes' "Errors" and the Emergence of Subversive Ideas about Religion in the Latin West», in SPE-

ER, ANDREAS, MAURIÈGE, MAXIME (eds.). *Irrtum, Error, Erreur*, 325-347. Berlin: De Gruyter, 2018 (*Miscellanea Mediaevalia*, 40).

DE LIBERA, ALAIN. *Penser au Moyen Âge*. Paris: Chemins de pensée, 1996.

DENIFLE, HEINRICH, CHATELAIN, ÉMILE (eds.). *Chartularium Universitatis Parisiensis, réimpression anastatique de l'éd. Paris 1891-1899*. Bruxelles: Culture et Civilisation, 1964.

DONATI, SILVIA. «Studi per una cronologia delle opere di Egidio Romano: Le opere prima del 1285. I commenti aristotelici. Parte I», *Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale. Rivista della società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino* 1(1) (1990), 1-111.

DU PLESSIS D'ARGENTRÉ, CHARLES. *Collectio Judiciorum de novis erroribus*. Parisiis: apud A. Cailleau, 1728-1736.

HARVEY, STEVEN. «The Hebrew Translation of Averroes' Prooemium to His "Long Commentary on Aristotle's Physics"», *Proceedings of the American Academy for Jewish Research* 52 (1985), 55-84.

HARVEY, STEVEN, HOREZKY, ODED. «Averroes ex Averroë: Uncovering Ṭodros Ṭodrosi's Method of Commenting on the Commentator», *Aleph: Historical Studies in Science and Judaism* 1 (2021), 7-78.

HASSE, DAG NIKOLAUS (ed.). *Arabic and Latin Glossary* (2005-). URL: <https://al-gloss.de.dariah.eu/> (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

HIERONYMUS. *Biblia sacra vulgata: Lateinisch-Deutsch. Band 2. Iosue, Iudices, Ruth, Samuhel, Malachim, Verba dierum, Ezras, Tobias, Iudith, Hester, Iob*, ed. FIEGER, MICHAEL, EHLERS, WIDU-WOLFGANG, BERIGER, ANDREAS. Berlin, Boston: De Gruyter, 2018.

HOCEDÉZ, EDGAR. *Richard de Middleton : sa vie, ses oeuvres, sa doctrine*. Louvain, Paris: Spicilegium sacrum lovaniense, 1925.

HOLCOT, ROBERT. «*Utrum theologia sit Scientia*. A Quodlibet Question of Robert Holcot O.P., Muckle, Joseph ed.», *Mediaeval Studies* 20 (1958), 127-153.

LANDUCCI, SERGIO. *La doppia verità. Conflitti di ragione e fede tra Medioevo e prima modernità*. Milano: Feltrinelli, 2006.

LANE, EDWARD WILLIAM. *An Arabic-English Lexicon*. London: Williams and Norgate, 1863–1893.

LEICHT, REIMUND, VELTRI, GIUSEPPE (eds.). *PESHAT in Context – A Thesaurus of Pre-Modern Philosophic and Scientific Hebrew Terminology* (2014-). URL: <https://www.peshat.org/nav?path=left.start> (ultimo accesso 18 febbraio 2026).

LANE, EDWARD WILLIAM. «Lanes Lexicon», *Quranic-Research.net* (s.a.). URL: <https://lexicon.quranic-research.net/index.html> (ultimo accesso 24 febbraio 2026).

LUNA, CONCETTA. «La *Reportatio* della lettura di Egidio Romano sul libro III delle Sentenze (Cm. 8005) e il problema dell'autenticità dell'*Ordinatio*», *Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale. Rivista della società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino* 1(1) (1990), 113-225.

LUNA, CONCETTA. «La *Reportatio* della lettura di Egidio Romano sul libro III delle Sentenze (Cm. 8005) e il problema dell'autenticità dell'*Ordinatio*. Analisi delle qq. 1-25 della *Reportatio* e confronto con l'*Ordinatio*», *Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale. Rivista della società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino* 2(1) (1991), 75-146.

MANDONNET, PIERRE. *Siger de Brabant et l'averroïsme latin au XIII^e siècle*. Louvain: Institut Supérieur de Philosophie de l'Université, 1911.

MARGOLIOUTH, GEORGE. *Catalogue of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the British Museum*. London: Trustees of the British Museum, 1899-1915.

NARDI, BRUNO. *Studi su Pietro Pomponazzi*. Firenze: Le Monnier, 1965.

PATTIN, ADRIAAN, «À propos du prologue d'Averroès au III livre de son commentaire sur la "Physique" d'Aristote», *Bulletin de philosophie médiévale* 25 (1983), 61-62.

PICHÉ, DAVID. *La Condamnation parisienne de 1277. Texte latin, traduction, introduction et commentaire par David Piché avec la collaboration de Claude Lafleur*. Paris: Vrin, 1999.

POSSEVINO, ANTONIO. *Bibliotheca selecta*. Roma: Ex Typographia Apostolica Vaticana, 1593.

RENAN, ERNEST. *Averroes et l'averroïsme : essai historique*. Paris: Durand, 1852.

RENAN, ERNEST. *Les écrivains juifs français du XIV^e siècle*. Paris: Imprimerie Nationale, 1893.

SCHMIEJA, HORST. «Drei Prologe im Grossen Physikkomentar des Averroes?», in ZIMMERMANN, ALBERT (ed.). *Aristotelisches Erbe im arabisch-lateinischen Mittelalter*, 175-189. Berlin: de Gruyter, 1986.

STEINSCHNEIDER, MORITZ. *Die Hebraeischen Uebersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher. Ein Beitrag zur Literaturgeschichte des Mittelalters, meist nach handschriftlichen Quellen*. Berlin: Kommissionsverlag des Bibliographischen Bureaus, 1893.

WELS, HENRIK. *Aristotelisches Wissen und Glauben im 15. Jahrhundert. Ein anonymer Kommentar zur Pariser Verurteilungsdekret von 1277 aus dem Umfeld des Johannes de Nova Domo. Studie und Texte*. Amsterdam, Philadelphia: Grüner, 2004.

WOLFSON, HARRY AUSTRYN. «The Twice-Revealed Averroes», *Speculum* 36 (1961), 373-392.

ZOTENBERG, HERMANN. *Catalogues des manuscrits hébreux et samaritains de la Bibliothèque impériale*. Paris: Imprimerie Impériale, 1886.